TERZO FORUM METROPOLITANO
UN SENSO AL FUTURO-SOTTOSCRIZIONE PATTO METROPOLITANO
9 LUGLIO 2013
PALAZZO RE ENZO

Grazie, buongiorno a tutti. Sono venuto per manifestare la vicinanza del governo a questo percorso così importante e per l'amicizia e l'insistenza di Virginio Merola e Beatrice Daghetti che mi hanno voluto qui oggi al termine di questo percorso. Ci tenevo a essere presente perché credo che abbiate fatto un lavoro veramente utile per il Paese e lo dico non perché le persone che sono sedute a questo tavolo (cioè Simonetta Saliera, Beatrice Draghetti e Virginio Merola e tutti coloro che hanno collaborato) sono persone che stimo, ma perché credo oggettivamente che il lavoro prodotto sia ottimo. L'unica critica da fare consiste nel fatto che il lavoro prodotto è troppo! Ho voluto leggerlo (è molto ampio, 66 progetti sono una ambizione importante) e credo che abbiate dato dimostrazione che si può avere in Italia un sistema di poteri cooperativo e non competitivo. Noi siamo abituati a pensare che necessariamente le istituzioni e in generale le istituzioni che gestiscono la cosa pubblica, debbano, per essere vive, competere. Invece oggi avete dimostrato che si può far nascere qualcosa di nuovo per il nostro Paese cooperando con intelligenza e mettendo a disposizione le istituzioni e la società civile. Trovarsi insieme è un inizio, restare insieme è un progresso e lavorare insieme è un successo, diceva Ford. Se lavorerete insieme sui 66 progetti sarà davvero un successo, è una ambizione questa che non è solo di Bologna ma deve essere di tutto il Paese.
Presenteremo un progetto di riforma per le città metropolitane con l'obiettivo di farle nascere, entro i primi mesi del 2014, perché crediamo che esse siano necessarie per lo sviluppo e la competitività del nostro Paese, non a caso in tutta Europa e nel mondo la competizione si fa sulle grandi aeree urbane. I vostri figli, e i miei figli, che sono tanti come sapete, non vanno in Spagna, Germania o Inghilterra, ma a Londra, a Parigi o a Berlino. La loro esperienza è l' esperienza di persone "urbanizzate" perché nelle città trovano le grandi università. Bologna, da questo punto di vista, ha tutto per essere un polo di attrazione di intelligenze e l'obiettivo dell'Europa nel 2020 è proprio quello di promuovere il movimento dei ricercatori delle grandi intelligenze e la mobilità delle grandi intelligenze giovanili nelle città metropolitane. I giovani vanno in queste città perché trovano opportunità di lavoro, di relazione, di scambio, di progresso, di programmazione del futuro. La sfida delle città metropolitane è, più che una sfida istituzionale e organizzativa, una sfida di futuro, nel senso di capacità di continuare a creare ricchezza e di produrre capitale sociale. È evidente, infatti, che l'obiettivo dello sviluppo come diceva un grande economista pakistano, non è quello di muovere degli indicatori ma quello di creare un ambiente che consente alla gente di godere di una vita sana, lunga e creativa. Tutto ciò corrisponde a molte delle cose che avete messo nei vostri punti: il tema della smart-city, amica della città facile, la città che è facilitata nell'esplorazione, della conoscenza, il tema del puntare sulla parte sanitaria, il tema dello sviluppo dell'industria del manifatturiero che

è molto legato alla tradizione emiliana, solo per citare alcuni esempi. Anche i numeri dicono che l'investimento sulle città metropolitane è necessario e urgente. Nelle 14 città metropolitane, se consideriamo Cagliari, Messina, Palermo e Catania, a statuto speciale, ci sono 20 milioni di persone, i più grandi centri di ricerca, hub trasportistici, c'è il PIL del Paese e si produce il 75% dell'innovazione e della creatività dunque noi abbiamo bisogno come sistema paese che questa riforma vada avanti, ed è esattamente quello che vogliamo fare. Da questo punto di vista la parola "Polis" (città madre che genera) vive di opportunità economiche e culturali per tutti. Serve, come ricordava la presidente Beatrice Draghetti, una sapienza riformatrice, ma anche una capacità di interruzione e di cambiamento. Per esempio credo che la organizzazione della città metropolitana possa e debba essere variabile da città a città, cioè con una certa flessibilità. D'altra parte le aree metropolitane tedesche sono capaci di avere variabilità e la vicepresidente ha ragione quando dice che il ruolo della regione deve essere attivo**.** A noi però interessa che, come spesso accade in questo paese, le riforme non siano solo annunciate ma siano attuate. E per attuare questa riforma c'è bisogno di un cambio di mentalità, come ha ricordato efficacemente il sindaco Virginio Merola, serve un assetto istituzionale definito, e serve mettere in campo pianificazione strategica, che significa individuare le priorità del progetto. Anch'io nel mio piccolo, nella mia periferia, ho fatto questo cammino e abbiamo individuato con chiarezza quali erano gli obiettivi che ci portavano al top della competizione. Possono essere pochissimi gli obiettivi di competizione mondiale. A Reggio Emilia abbiamo scelto, 4 o 5 anni fa, di investire sull'educazione come elemento competitivo di livello mondiale, poi abbiamo indicato altri elementi competitivi medi, eccellenze che ti pongono a un livello diritti competizione su aree non mondiali ma europee, e infine gli elementi, diciamo così, di manutenzione. La capacità di fare pianificazione strategica, quindi, consiste nel puntare sulle eccellenze che permettono di essere competitivi senza tralasciare gli elementi di manutenzione ordinaria. È evidente che i sistemi di trasporto pubblico italiani non permettono alle nostre città di essere competitive con le grandi città europee, su questo gap dobbiamo lavorare molto. È altrettanto vero che in questo momento la scarsità di risorse e i tagli alla spesa pubblica, fatti in questi anni per motivi di bilancio, hanno provocato una contrazione degli investimenti su questo tipo di settori. Dunque la questione investe pienamente il tema delle risorse, tema che cercheremo di affrontare nella legge in procinto di essere presentata perché crediamo che sia assolutamente indispensabile. Così come sicuramente è da approfondire e sviluppare il tema della relazione con i cittadini.

Sono presenti oggi tanti sindaci del percorso città metropolitana, il loro lavoro è stato molto importante perché portare una piccola comunità in un grande ambito, è sempre una grande fatica, già è una fatica far lavorare i sindaci nelle unioni , in Italia solo il 12% dei comuni della popolazioni è dentro un'unione, in Francia ce n'è il 90% nelle unioni comunali, in Germania il 75 - 80%. Abbiamo bisogno di fare un salto di qualità di lavoro insieme. Credo che i sindaci della città metropolitana bolognese abbiano dato una dimostrazione di grande intelligenza e capacità di cambiamento, di sapere mettere in moto processi innovativi sapendo che l'innovazione non è mai un giudizio sul passato, almeno io

non credo che l'innovazione debba essere considerata tale, ma piuttosto accettare la sfida del presente. Se non saremo capaci di cambiare, arretreremo. Questo è un punto fondamentale che dobbiamo capire: la conservazione anche istituzionale, l'incapacità a mettere in campo nuovi modelli istituzionali e l'incapacità a adattare i modelli istituzionali ai cambiamenti rapidi che avvengono nelle nostre società e nelle famiglie e nelle imprese sono un grande problema per questo Paese. Per citare l'esempio tedesco, ancora, in Germania molto spesso gli ordinamenti, le regolazioni, gli assetti delle città metropolitane variano perché queste riforme non servono per far sì che un ministro possa dire di averle portate a termine, ma devono servire per trovare il livello giusto per garantire una vita creativa ai nostri giovani, per garantire alle nostre famiglie una sicurezza nell'organizzazione dei servizi sociali, per garantire un efficiente sistema di mobilità pubblica, per garantire all'impresa una capacità competitiva e di coordinamento. Le riforme non sono la gabbia in cui costringiamo imprese, cittadini e famiglie a adattarsi a una nostra legge, ma devono essere il servizio che la politica fa alla vita quotidiana delle famiglie e delle imprese. Da questo punto di vista, bisogna che siamo in grado di dirci con franchezza la verità sullo status degli assetti delle riforme costituzionali. La sentenza della Corte sulle province e città metropolitane ha discusso del metodo con cui il precedente governo aveva affrontato i problemi, dicendo che non si cambiano gli assetti istituzionali attraverso un decreto legge. È una osservazione di legge che teniamo in grande considerazione, per cui si sceglierà un'altra strada. Ma ricordo che questo governo ha posto una fiducia e il suo presidente ha svolto un discorso d' insediamento in cui ha chiesto la fiducia su alcuni passaggi, tra cui l'abolizione delle province ed è per questo che è stato avviato il disegno di legge costituzionale per l'abolizione delle province. Vorrei aggiungere che il governo è coerente con quanto annunciato al Parlamento e dal quale ha ottenuto la fiducia. È evidente che abolendo le province non risolviamo i problemi economici della spesa pubblica del Paese, ma è altrettanto evidente che questo tipo di semplificazione di riorganizzazione di tutti gli enti intermedi tra le regioni e i comuni è per noi una riforma necessaria nell'ottica che vi ho detto prima: cioè quella di organizzare i servizi al meglio e più possibilmente semplificati e vicini alle famiglie e alle imprese. Indubbiamente questo obiettivo può essere raggiunto o non essere raggiunto, ma sia chiaro che abbiamo tentato di portarlo avanti con forza e decisione, tenendo presente la sentenza della corte. Così come insisteremo molto perché il modello che la regione ha portato avanti, il modello delle unioni e degli ambiti ottimali, venga promosso a livello nazionale.

Questa è per noi questa è la strada giusta. Cambiare le caratteristiche degli enti di area vasta, far nascere le città metropolitane e riorganizzare l'area con le province abolite, ma cambiare anche tutti gli enti intermedi e le modalità di lavoro dei comuni perché anche lì emergono, dall'analisi dei dati, sistemi altamente inefficienti dal punto di vista della spesa pubblica ma soprattutto del servizio ai cittadini. Cercheremo di promuovere quella capacità di lavoro cooperativo che così bene avete messo in campo qui a Bologna. La congiuntura che stiamo affrontando non favorisce certamente cambiamenti radicali, però il cambiamento non dipende solo dalle leggi e dalle istituzioni, bensì dalla nostra volontà e

decisione a cambiare. La piccola e media industria in Emilia Romagna non si è sviluppata perché c'era una legge che diceva: fate la piccola e media industria. Si è sviluppata perché gli imprenditori con la crisi delle grandi industrie si sono tirati su le maniche e hanno provato a dire: il nostro futuro è oggi e non vogliamo essere domani gli uomini che siamo oggi, vogliamo essere diversi, e questa diversità che proclamate sul diverso futuro credo che sia una bella notizia per tutto il paese, grazie.

GRAZIANO DELRIO

Ministro degli Affari regionali e delle Autonomie